NOTIZIARIO DELLA COMUNITÀ DI PARRE

la lanterna

SETTEMBRE 2026 - n° 85











artigiani di PACE

la lanterna

SOMMARIO

SERVIZI

3 **La parola del don**
Artigiani di pace

4 **Chiesa**
La speranza

6 **Parrocchia**
Restauro a San Rocco

8 **Missioni**
La Bolivia nei volti

10 **Missioni**
Due settimane in Kenya

12 **Comune**
Parre città del folklore

15 **Oratorio**
Campo ADO a Cervia

16 **Oratorio**
Oratoriadi 2026

18 **Oratorio**
GREST 2026 “Bella fra”

20 **Comunità del Pane**
La pace si fa strada

22 **Anniversari**
105 anni della banda

28 **Scuola primaria**
Il mio paese da scoprire

30 **Storia locale**
Visita pastorale del 1710

RUBRICHE

2 **Editoriale**

21 **Asilo**

23 **Foto storiche**

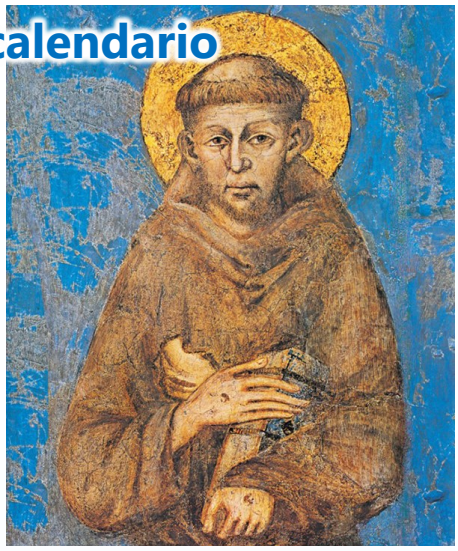
27 **Cedere all’incontro**

29 **Cinema**

34 **Anagrafe**

EDITORIALE

Il 4 ottobre, oltre il calendario



Il 4 ottobre, in Italia, non è una data qualunque. È un giorno che sembra scivolare fuori dal ritmo consueto, come se il tempo stesso decidesse di farsi più lento, più attento. Le campane non suonano soltanto: indugiano. L’aria porta con sé l’odore dei fiori selvatici e dell’incenso, e in quel miscuglio antico riaffiora una presenza che non ha bisogno di essere nominata subito. San Francesco, il poverello di Assisi, l’uomo che seppe camminare nel mondo senza possederlo, toccare le cose senza ferirle, vivere ogni creatura come una sorella.

Dopo quasi mezzo secolo, il 4 ottobre torna anche a essere festa nazionale in Italia. La giornata dedicata a San Francesco d’Assisi, Patrono d’Italia, torna infatti tra le festività riconosciute dallo Stato. La nuova disposizione, approvata nel 2025, è entrata in vigore il 1° gennaio 2026, restituendo alla ricorrenza il carattere festivo che era stato abolito nel 1977.

Il provvedimento non attribuisce alla giornata soltanto un valore religioso. Nel testo della legge vengono richiamati espressamente i principi della pace, della fratellanza, della tutela dell’ambiente e della solidarietà, indicati come valori incarnati dalla figura del Santo di Assisi.

San Francesco era stato proclamato Patrono principale d’Italia nel 1939 da Papa Pio XII, insieme a Santa Caterina da Siena. Il Papa riconobbe in Francesco una figura capace di parlare al cuore del popolo italiano, al di là delle differenze, in un tempo che cercava pace, giustizia, fraternità. Quasi vent’anni dopo, con la legge n. 132 del 1958, il 4 ottobre venne riconosciuto anche dallo Stato come solennità civile. Poi, però, le cose cambiarono e la ricorrenza civile venne abolita nel 1977, insieme ad altre feste nazionali.



Il ritorno della festa nel 2026 assume un significato ancora più particolare: infatti, la festività di San Francesco coincide con l’Ottocentenario dalla morte del Santo d’Assisi, avvenuta la sera del 3 ottobre 1226 alla Porziuncola (secondo lo scandire del tempo medioevale, dopo mezz’ora dal tramonto aveva inizio il giorno legale successivo, ecco perché la sua memoria cade il 4 ottobre). Aveva quarantaquattro anni appena, ma il corpo era già allo stremo: la povertà scelta fino in fondo, le stimmate portate nel silenzio, la malattia che negli ultimi tempi lo aveva reso fragile, quasi cieco. Le fonti raccontano però di un volto sereno, disteso. Come se, alla fine, non ci fosse stata paura, ma solo un andare incontro.

Il ritorno della ricorrenza è stato accolto favorevolmente anche dal mondo francescano e dalla Chiesa italiana. Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha sottolineato come la giornata rappresenti un’occasione per riscoprire il messaggio di Francesco in un periodo segnato da divisioni e tensioni internazionali, richiamandone in particolare l’impegno per la pace, l’attenzione verso i più fragili e la cura del Creato.

A otto secoli di distanza, la figura di Francesco appare ancora vicina e attuale. Celebrazioni, incontri e momenti di riflessione attraversano l’Italia, invitando non a guardare al passato con rimpianto, ma a ritrovarvi un orientamento per il presente. La ricorrenza diventa così più di una data sul calendario: un punto fermo, una bussola, un richiamo.

Artigiani di pace

di don Andrea Pressiani



Incomincia un nuovo anno. Riprendono le attività, la scuola, il lavoro. Calendari, iscrizioni, impegni. Resistiamo alla tentazione di inquadrare tutto questo in uno sbrigativo "è una ruota che gira". Vogliamo come sempre cercare il senso e sentire quanto tutto questo abbia a che fare con il nostro cammino di persone, di uomini e donne, con la nostra vita, con la nostra ricerca della felicità. E insieme alla ripartenza fatta di calendari occorre anche rimettere a fuoco le parole importanti, quelle che sanno tenere la direzione perché orientate a ciò verso cui tendono. E queste sono quelle sicuramente personali, legate ai passaggi di vita in cui ognuno è immerso: per qualcuno sarà il primo giorno di scuola della propria vita, il primo giorno di lavoro, l'inizio dell'università, la prima esperienza in Erasmus, il mettere su casa, il diventare genitori,... Tempi per qualcuno di gioia, per altri di fatica. Per qualcuno anche di malattia. Abitare la vita dentro relazioni e legami è e resta il modo in cui viviamo la nostra umanità. Sarà forse per questo profondo desiderio di relazione che "Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio". L'esperienza della fede rimane dentro un dialogo costante e profondo con la vita. E la vita non è mai solo mia ma è dentro una casa, una famiglia, dei legami, delle amicizie, una comunità, un territorio, un mondo.

Ecco quest'anno lasciamo nuovamente che anche le parole che mettiamo lì siano anche degli spunti che ci "tengono insieme", raccolti attorno a parole che uniscono cammini e storie. Tra queste anche quelle che ritroviamo in quel messaggio che la staffetta porta a casa e segna il passo di un anno. Le ritroveremo fuori dalle nostre chiese, sui libretti, nei titoli dei percorsi, nelle preghiere comunitarie, nelle serate di condivisione. Sono parole che rimandano a un noi. Per noi quest'anno il titolo è appunto "Artigiani di pace". E allora lasciamo che rimanga lì, quasi come un ostinato pensiero, anche questo titolo che tiene insieme quella parola così forte e fragile che è la "pace" abbinata ad "artigiani" che è piena di manualità, di creatività, di impegno, di passione, di non replicabilità, di arte, di abilità. L'arte del sapere fare la pace. Una cosa enorme, una pretesa fuori dalla portata delle nostre vite, un idealismo un po' utopico e forse fine a se stesso, uno slogan da sessantottini, un compito non nostro ma di chi è al potere,... Comunque la si possa pensare resta un'abilità da apprendere e che interpella la vita di ognuno. Forse non è proprio un caso che papa Leone XIV appena eletto si sia presentato con queste parole al mondo: «La pace sia con tutti voi!». È proprio così che il Risorto entra nel Cenacolo la sera di Pasqua. Allora forse questa parola ha da dire tanto alla nostra vita. Permettiamole di incrociarci e di interpellarci. I giornali, le notizie, le tv, i social costantemente ci portano dentro scenari di guerra: non permettiamo al nostro cuore e al nostro sguardo di cedere all'abitudine e allo scoraggiamento. Teniamo lì parole di senso e di speranza, di responsabilità e di consapevolezza. Camminiamo così dentro questo tempo come "artigiani di pace". Buon cammino!

> *Occorre educare il mondo ad amare la pace, a costruirla, a difenderla; e contro le rinascenti premesse della guerra (emulazioni nazionalistiche, armamenti, provocazioni rivoluzionarie, odio di razze, spirito di vendetta, ecc.), e contro le insidie di un pacifismo tattico, che narcotizza l'avversario da abbattere, o disarma negli spiriti il senso della giustizia, del dovere e del sacrificio, occorre suscitare negli uomini del nostro tempo e delle generazioni venture il senso e l'amore della pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore.*
>
> *Papa Paolo VI,*
> *Messaggio per la celebrazione della prima Giornata mondiale della Pace 1968*

La speranza richiede azione



Spesso si ricorre alle cifre per descrivere la storia della Terra Santa: il numero di persone uccise o sfollate, di case distrutte, di villaggi attaccati, di attività commerciali costrette a chiudere e di scuole danneggiate.

Noi tutti partiamo bene dicendo: che bello pregare, che bello credere, che bello sperare, perdonare, essere giusti, leali… Vorremmo essere così, ma dopo, un po' per il nostro egoismo, un po' per l'ambiente, un po' per la vita quotidiana, tutto diventa una specie di buccia di banana sulla quale a poco a poco questi sogni scivolano e concludiamo: cristiani, e diventare santi è voler salire su una vetta davvero impossibile.

Ma dietro ogni cifra c'è un essere umano, con una storia tutta sua. Insieme, queste storie individuali formano la storia di una comunità i cui antenati sono qui sin dagli albori del cristianesimo, preservando la memoria della vita di Cristo e rendendo testimonianza al Vangelo.



Una presenza sempre più fragile

Oggi, quella presenza cristiana sta affrontando uno dei momenti di svolta più critici nella sua storia bimillenaria. Può sembrare una valutazione severa, ma la realtà parla da sé. Molte famiglie cristiane a Betlemme e a Gerusalemme, nei villaggi della Cisgiordania e, naturalmente, a Gaza, stanno affrontando condizioni di vita sempre più difficili. Da oltre tre anni, le restrizioni alla libertà di movimento, la revoca dei permessi di lavoro e la paralisi del settore turistico hanno gravemente compromesso la loro capacità di lavorare e provvedere alle proprie famiglie. Le comunità cristiane si trovano ora ad affrontare un tasso di disoccupazione eccezionale, pari al 54%, circa il doppio della media nazionale.

Da generazioni, artigiani cristiani, addetti al settore alberghiero, negozianti, guide turistiche, autisti e ristoratori hanno fatto affidamento sui pellegrini che giungono in Terra Santa. Con il turismo in gran parte paralizzato, innumerevoli mezzi di sussistenza sono scomparsi quasi dall'oggi al domani.

Giovani senza prospettive

Le conseguenze sono particolarmente gravi per la generazione futura. Quando un giovane termina l'università o la formazione professionale e trova scarse prospettive di lavoro, l'emigrazione può diventare difficile da evitare. Lasciare la terra dei propri antenati significa lasciarsi alle spalle non solo una casa, ma anche una parte di sé: la storia che hanno ereditato e di cui sono chiamati a testimoniare e, in un certo senso, la loro vocazione.

Andarsene significa essere costretti ad allontanarsi da una terra e da una comunità a cui si sente profondamente chiamato ad appartenere. Eppure molti si sentono intrappolati, senza alternative praticabili. Questa dolorosa realtà solleva una domanda profonda: cosa accade quando un'intera generazione comincia a credere che il proprio futuro sia altrove?

In nessun altro luogo questa crisi è più evidente che a Gaza, dove una storica comunità cristiana è stata devastata. Oggi rimangono solo 541 cristiani. Altri sono stati costretti a fuggire, mentre altri sono stati uccisi nel conflitto o hanno perso la vita a causa del collasso dell'assistenza medica di base e della carenza di



beni di prima necessità. Eppure, anche in mezzo a questa devastazione, alcuni scelgono di restare. Pregano senza sosta. Si prendono cura gli uni degli altri. Resistono. La loro presenza è un atto quotidiano di coraggio.

Solidarietà che costruisce il futuro

La prospettiva di una Terra Santa senza cristiani dovrebbe preoccupare profondamente i credenti di tutto il mondo. Non si tratta semplicemente di un cambiamento demografico; è una crisi della storia, dell'identità e della fede. Cosa significherebbe se il luogo di nascita del cristianesimo diventasse un museo vuoto di pietre e siti archeologici? Le pietre viventi devono rimanere.

Ecco perché la solidarietà cristiana internazionale è così vitale. Il sostegno non può limitarsi a rispondere alle emergenze immediate; deve dare alle persone la forza di credere che abbiano ancora un futuro qui, in questa terra. Vediamo questa piccola lotta per la speranza ogni giorno nelle nostre scuole, dove i bambini continuano a imparare e a sognare. La vediamo nei giovani che si impegnano per acquisire competenze e nelle famiglie che lottano per rimanere radicate nelle terre dei loro antenati.

L'urgenza diventa particolarmente acuta all'inizio di ogni anno scolastico. Per le famiglie in difficoltà nella nostra regione travagliata, preparare un bambino per la scuola non è più semplicemente un momento di gioia, ma può essere fonte di ansia opprimente. Attraverso l'iniziativa urgente "Ritorno a scuola" del Patriarcato Latino, stiamo intervenendo per coprire i costi scolastici essenziali per le famiglie e i bambini più vulnerabili della nostra regione. Restituire la dignità a un bambino lo protegge dal sentirsi lasciato indietro e afferma che le difficoltà non gli ruberanno il diritto all'istruzione.



In tutta la Cisgiordania, a Gerusalemme e a Gaza, l'impegno a mantenere aperte le scuole – e, ove possibile, a riaprirle – rappresenta una coraggiosa affermazione del fatto che la distruzione non avrà l'ultima parola.

La nostra responsabilità è chiara. Dobbiamo investire nell'istruzione, nella formazione professionale, nella creazione di piccole imprese e nelle istituzioni comunitarie. Dobbiamo dare alle famiglie motivi concreti per restare – non perché siano intrappolate, ma perché possano costruirsi una vita dignitosa e sostenibile nella loro patria.

Custodire le pietre viventi

Nonostante tutto ciò che hanno sopportato, la stragrande maggioranza dei cristiani in Terra Santa rimane profondamente legata alla propria patria.

Non desiderano essere conservati come una curiosità storica o ridotti a una parte del passato. Chiedono l'opportunità di vivere, lavorare, crescere i propri figli e praticare la propria fede con dignità nella terra dove è nato il cristianesimo.

La Terra Santa ha donato al mondo la più grande storia di speranza mai raccontata. Oggi i cristiani hanno bisogno del nostro aiuto per mantenere viva quella speranza dentro di loro.



Restauro dell'affresco a San Rocco



Pubblichiamo il resoconto del lavoro di restauro che è stato effettuato all'affresco della "Madonna in trono con bambino" presente nella chiesa di San Rocco tra giugno e luglio 2026. Come sappiamo l'umidità della parete aveva prodotto il distaccamento di alcune parti di colore che si vedevano ad occhio nudo. Abbiamo chiesto al restauratore Villa Tiziano di darci un piccolo riassunto da poter condividere con tutta la comunità. Questo è ulteriormente lo spazio per ringraziare chi ha sostenuto questo intervento con generosità e attenzione.

Le fasi dell'intervento:

1. L'opera è stata analizzata tramite luce radente e luce ultravioletta per stabilire i fattori di degrado e le interazioni con i numerosi restauri avvenuti in passato;

2. l'alto valore artistico e storico del dipinto è testimoniato dai numerosi interventi di restauro che in passato hanno cercato di conservare l'immagine sacra, purtroppo talvolta aggravando le condizioni di degrado;

3. l'ultimo intervento di restauro, probabilmente risalente alla seconda metà del XX secolo, ha tentato di ristabilire l'adesione tra il colore e l'intonaco, stendendo un fissativo acrilico sull'intera superficie; il film resinoso ha purtroppo impedito la traspirazione dell'umidità contenuta nella muratura retrostante e ha fortemente distaccato il colore originali dal supporto;

4. come si evidenzia nelle fotografie dello stato di fatto prima del nostro intervento e del-le fasi di pulitura, micro scaglie di colore risultavano distaccate dall'intonaco e in grave pericolo di caduta;

5. a causa di una forte umidità muraria, ancora oggi presente, l'affresco ha subito in passato numerosi danni e perdite



Prima del restauro



Dopo il restauro

di colore che avevano richiesto manutenzioni e restauri costanti; anche gli intonaci di supporto risultavano gravemente distaccati dalla muratura;

6. a causa di tali cadute di colore i precedenti restauratori avevano quasi completamente ridipinto l'affresco, stravolgendo in parte l'originale disegno e modificandone i colori;

7. il nostro intervento di restauro ha innanzitutto messo in sicurezza gli intonaci distaccati tramite iniezioni di malte apposite, stuccando le mancanze di intonaco e completando le porzioni pericolanti;



8. la fase di pulitura ha richiesto una particolare perizia a causa del film fissativo acrilico che ricopriva le ridipinture e il colore originale; preliminarmente si sono consolidate le scaglie di colore originale distaccate dall'intonaco e rimossi i frammenti di ridipintura sollevati.

9. successivamente tramite impacchi di solventi si è rigonfiato il film acrilico rimuovendolo meccanicamente con tamponi imbevuti di solvente;

10. le ulteriori operazioni di rimozione delle ridipinture hanno messo in evidenza le tracce di colore originale, successivamente una seconda fase di pulitura ha permesso di rimuovere i depositi di sporcizia presenti sul colore originale;

11. la fase di ritocco pittorico da noi eseguita ha migliorato la lettura della raffigurazione sacra antica evitando la ricostruzione formale di porzioni abrase o mancanti; risultano ora maggiormente leggibili particolari prima celati come le due figure femminili delle offerenti poste ai piedi della Madonna, il trono, le mani della Madonna e il pomo.



I nostri defunti nella chiesa di san Rocco: a che punto siamo

Era il 9 maggio 2025 quando ATS Bergamo comunicava a tutti i comuni della provincia che gli unici luoghi consentiti per comporre i propri defunti in attesa del funerale dovevano essere la casa del defunto o dei suoi familiari, l'obitorio, la casa funeraria (o "del commiato") e la camera mortuaria degli ospedali.

Questo intervento, arrivato in seguito ad una denuncia tra comuni bergamaschi, in realtà ribadiva quanto già stabilito da una legge del 1997. E così è stato disposto che le chiese non fossero più utilizzabili come luoghi per comporre i propri defunti, che per noi significa non poter più comporre i nostri defunti nella chiesa di san Rocco. I titoli dei giornali avevano, più o meno, questa intonazione "Feretri vietati nelle chiese prima dei funerali". Questa decisione ci ha profondamente lasciato senza parole e, allo stesso tempo, si è scelto di rispettarla in tutte le sue indicazioni con tutta la fatica che questo comporta. Ovviamente i Comuni e la Diocesi si sono attivate per provare a far rivedere questa scelta in Regione soprattutto per quello che riguarda i comuni montani.

Si è arrivati poi nel giugno 2026 a un emendamento della Commissione sanità che viene presentato e poi votato all'unanimità dal Consiglio regionale lombardo (art. n. 15 del 30 giugno 2026) che riapre la possibilità di esporre i defunti nelle chiese e in altri luoghi scelti dalle famiglie nei Comuni montani e in quelli con meno di 5 mila abitanti. La modifica supera, almeno in parte, il divieto introdotto dalla normativa regionale del 2009 e consentirà, previa autorizzazione comunale, il trasferimento della salma dopo l'accertamento di morte ed entro le 24 ore dal decesso in un luogo individuato dai familiari all'interno della comunità per la veglia funebre. La Regione ha stabilito un tavolo tecnico per definire alcuni ulteriori chiarimenti della normativa che deve essere attivato da fine ottobre in poi.

Questo significa che, per noi, è ora possibile riprendere ad utilizzare la chiesa di san Rocco come luogo per accompagnare e vivere i giorni del lutto nelle modalità che abbiamo vissuto prima del maggio 2025.



La Bolivia nei volti, la missione nel cuore

di Francesca Cossali



Antonela, Angel, Lady, Eve, Andrea, Oscar, Mia, Mateo, Isabel, Elizayda, Ariana, Julio, Louis, Beimar, Ismael...

Quando ci si mette a scrivere di un'esperienza come questa, la prima tentazione è quella di fare un semplice elenco di cose fatte, di luoghi visitati o di progetti sostenuti. Ma la verità è che per me la Bolivia non è stata solo una mappa di luoghi, ma un insieme di volti e di nomi. Quelli che ho scritto qui sopra sono gli sguardi, le risate, gli abbracci e le storie di vita vera che mi sono portata dentro.

A 26 anni si parte spesso con l'idea che "andare in missione" significhi fare chissà cosa, portare risposte o insegnare. La Bolivia, invece, mi ha insegnato l'esatto contrario: il cuore della missione non è fare, ma è semplicemente Esserci. È riscoprire il valore della presenza, dello stare accanto alle persone anche in silenzio, incontrando un Vangelo vivo che non ha bisogno di grandi discorsi, ma è fatto di piccoli gesti, di umiltà, di mani che si cercano e di relazioni vere.

Ho trascorso i primi dieci giorni a Santa Cruz, presso Casa Madre Maria e l'Hogar San Lorenzo. Casa Madre Maria è un centro di accoglienza per adolescenti vittime di violenza diventate madri: durante la mia permanenza ce n'erano otto, dai 13 ai 18 anni, ciascuna con il proprio figlio. Vivono in questo luogo come fosse la loro casa: si aiutano a vicenda nelle pulizie e in cucina, fanno i turni per accudire i bambini nei momenti comuni e, come tutte le ragazze della loro età, proseguono gli studi o imparano un mestiere. Al loro fianco ci sono sempre un'educatrice, un'infermiera e hermana Assunta, che le guida e le sostiene nei vari momenti della giornata.

Accanto a Casa Madre Maria c'è l'Hogar San Lorenzo, un orfanotrofio che accoglie 19 bambini da 0 a 4 anni, accuditi con amore dalle educatrici, le loro "mamitas". Entrambe le strutture si trovano vicino alla parrocchia di Don Pierino, che ho avuto il piacere di rivedere.

Poco distante c'è il Centro Fortaleza, gestito da Mario Mazzoleni: una comunità di recupero per ragazzi dai 12 ai 18 anni che hanno commesso reati. Tra quelle mura gli adolescenti non cercano l'abbraccio fisico, ma desiderano comunque che tu stia lì con loro. Ricordo un pomeriggio passato a fare un gioco in scatola con uno di loro: prima che me ne andassi, mi ha regalato un piccolo portachiavi a forma di cuore fatto da lui. Un gesto nato solo dall'avergli dedicato del tempo.



In seguito, d'accordo con il Centro Missionario di Bergamo, mi sono spostata a Melga, un piccolo villaggio sulle Ande a oltre 3.300 metri di altitudine. Lì ho affiancato due missionari bergamaschi, Padre Fabio Calvi e Maria Gotti. Padre Fabio, insieme a Maria e ad hermana Paolina, si occupa di 36 comunità di campesinos sparse sulle montagne: realtà povere e isolate, composte da sole due o tre famiglie. In ogni comunità c'è una piccola scuola e il nostro compito era portare del cibo ai bambini, pranzare con loro e trascorrere il pomeriggio a giocare, evitando così che venissero mandati subito a lavorare nei campi.

Durante il percorso ho vissuto anche un momento di profonda condivisione a Cochabamba, partecipando al "Gruppo Bergamo", il raduno di tutti i missionari bergamaschi con il Vescovo Francesco: un'occasione preziosa per toccare con mano i tanti progetti che la nostra terra bergamasca sta coltivando là.

È stato un viaggio immensamente arricchente, che mi ha donato la consapevolezza di quanto sia fondamentale esserci e donarsi agli altri. La lezione più







bella, ricevuta da ogni sguardo e da ogni parola, è che nonostante la povertà materiale queste persone possiedono una ricchezza enorme che noi spesso dimentichiamo: l'amore reciproco e per il prossimo, proprio come ci insegna il Vangelo.

I giorni trascorsi presso le comunità andine ti fanno capire quanto noi qui siamo fortunati. Là si tocca la povertà con mano: lo capisci quando vedi gli adulti masticare continuamente la coca per non sentire la fame e la fatica. Ricordo infatti che, mentre ritornavamo da una comunità, un nonno ci ha fermati disperato perché suo nipote non stava bene. Con il kit di emergenza che avevamo in macchina gli abbiamo misurato la febbre: aveva 39 e mezzo, una tosse fortissima e non riusciva nemmeno a reggersi in piedi. Gli abbiamo dato la tachipirina e quel poco cibo che ci era rimasto. Noi a casa nostra quando stiamo male abbiamo un letto comodo e una coperta calda; lì, invece, non avevano nulla. Ancora oggi, quando ripenso a quel momento, mi chiedo cosa sarebbe potuto succedere a quel bambino se noi non fossimo passati di lì.



Accanto a questa drammatica realtà, conservo però anche il ricordo di una forza e di una generosità disarmanti. Non dimenticherò mai una mamma che abbiamo aiutato a smistare le patate: aveva perso il marito e la figlia maggiore a marzo per un tragico incidente e la sua schiena era piegata dalla fatica di raccogliere chili e chili di patate, pur sapendo che non ci avrebbe guadagnato quasi nulla. Eppure, nonostante quel dolore immenso, il suo volto emanava un sorriso incredibile; a fine giornata ha voluto persino regalarci alcune patate cotte per poterle mangiare insieme a lei.

Tutto questo è stato possibile anche grazie a voi. Ci tengo a ringraziare ognuno di voi per l'aiuto concreto che mi avete dato prima di partire: per le medicine, il materiale raccolto e i soldi. Nulla è andato sprecato, ma è diventato cibo, cure e presenza reale.

Tornare a casa a 26 anni dopo un mese così ti cambia la prospettiva. Ti fa capire che nella vita quotidiana non serve riempirsi di impegni o strafare: quello di cui tutti abbiamo bisogno è imparare di nuovo la grazia di fermarci e di Esserci per gli altri.

Ed è per questo che voglio lasciarvi un messaggio, che rivolgo specialmente ai giovani: partite. Mettetevi in cammino, uscite dai soliti schemi e andate a incontrare l'altro. La missione non serve per salvare il mondo, ma per lasciarsi cambiare il cuore.

Due settimane in Kenya

di Greta Verzeroli



"Ci sono viaggi che non cominciano davvero nel momento in cui stacchi i piedi da terra, ma nel momento esatto in cui decidi di lasciarti andare". Se qualche mese fa mi avessero detto che sarei partita per l'Africa grazie all'iniziativa di una ragazza di Ascoli Piceno conosciuta su Instagram, non ci avrei mai creduto. Eppure è andata proprio così.

Tutto è iniziato per caso, da un post pubblicato da quest'ultima. Il suo obiettivo era quello di creare un gruppo di 20 sconosciuti da tutta Italia e portarli in Kenya per due settimane di volontariato in orfanotrofio. Per poter far parte però, non è bastato un semplice 'partecipo'. Dietro alla partenza c'è stato un percorso serio, colloqui conoscitivi e regole rigide a cui attenersi per essere pronti all'impatto con una realtà completamente diversa dalla nostra.



Ricevere il 'sei dentro' è stato un tuffo al cuore. Tra le ansie dei giorni precedenti e la paura di non essere all'altezza, ci siamo visti per la prima volta a Roma Fiumicino. È bastato superare il gate per capire che quella ragazza di Ascoli non aveva solo organizzato un viaggio, ma aveva creato una vera famiglia prima ancora di toccare il suolo africano.

Il viaggio è stato lungo, impiegandoci praticamente un giorno. Una volta atterrati, ci aspettavano ancora cinque ore di pullman per raggiungere la nostra destinazione, Shalom Home. Tra la frenesia di caricare le valigie il più velocemente possibile e la stanchezza del volo, la fatica cominciava a farsi sentire. Abbiamo percorso chilometri su strade sterrate piene di buche e terra rossa. Eppure, ogni chilometro passava leggero grazie alla carica e alla voglia immensa di arrivare da loro. Finalmente arrivati e scesi, tutta la stanchezza è svanita in un istante: ad accoglierci c'erano i bambini con dei sorrisi giganteschi e le manine piene di fiori raccolti per noi. È bastato uno sguardo per farmi dimenticare le ore di strada e capire che ero finalmente nel posto giusto.

L'orfanotrofio è diventato subito il centro di gravità di ogni singola giornata. Due settimane possono sembrare poco, ma vissute lì dentro acquisiscono un tempo diverso. È difficilissimo spiegare a parole la marea di emozioni provate nei momenti passati insieme: il suono delle loro risate, le loro manine che cercano la tua per il gusto di tenerti accanto.

Le nostre giornate non avevano una vera e propria routine, ed è stato questo il bello. Dalla mattina alla sera il tempo volava tra giochi improvvisati nel cortile, compiti, canti, balli e matite colorate per disegnare insieme. Ma i momenti più belli erano quelli più semplici. Non serviva inventarsi chissà cosa: la vera magia era essere presenti lì per loro.



Quest'esperienza è stata anche uno scontro profondo e doloroso con la realtà del posto. Una delle tappe più impattanti è stata la visita al mercato di Mitunguu. Entrare in quel luogo significa toccare con mano la povertà più cruda. La scarsità di risorse è evidente in ogni angolo, nei volti segnati dalla fatica, nel modo in cui ogni singola giornata è una lotta per la sopravvivenza. Vedere tutto questo da vicino ti costringe a fare i conti con te stessa e lascia dentro una consapevolezza che non si cancella più.

Ancora più toccanti sono state le visite alle famiglie dentro le loro case. Entrare nella fragilità delle loro vite ti cambia dentro per sempre. In quelle occasioni l'aiuto non è rimasto solo una parola astratta, ma si è trasformato in gesti concreti, come quando ci siamo attivati per aiutare una bambina che si trovava in grande difficoltà, orfana di genitori e malata di HIV.

Non sono mancati poi momenti di grande comunità e condivisione, come la visita alla città di Meru e la partecipazione alla messa con il Vescovo. È stato un momento solenne e al tempo stesso vivo, in cui si percepiva tutta la forza della fede, dei canti e del senso di appartenenza di quella gente, capace di trovare speranza e dignità anche nelle difficoltà più estreme.

Tornare a casa significa portare nello zaino un peso che non affatica, ma che ti sostiene per tutta la vita. Il Kenya mi ha insegnato una cosa semplice, ma forse proprio per questo difficilissima da ricordare: l'essenziale non è ciò che possediamo, ciò che facciamo, il ruolo che ricopriamo o l'immagine che abbiamo costruito di noi stessi. L'essenziale è ciò che siamo quando tutto il resto viene tolto.

Ho incontrato persone che avevano molto meno di ciò che noi consideriamo indispensabile e che, nonostante questo, sapevano condividere un sorriso, un gesto, un momento. Ho ritrovato una parte di me che, nella quotidianità, avevo forse lasciato un po' in disparte.

La cosa che forse più mi sorprende è che è la prima volta che un'esperienza si manifesta dentro di me in questo modo, con una forza che non avevo mai sentito prima. Non è soltanto qualcosa che ho visto o vissuto. È qualcosa che sento ancora dentro di me. È come se questo viaggio avesse lasciato una traccia, facendomi guardare con occhi diversi non solo ciò che mi circonda, ma anche me stessa.

Rientrare alla vita di tutti i giorni non è stato facile, perché una parte di me è rimasta là, tra quella terra e quei sorrisi: in un luogo dove manca quasi tutto, ho trovato ciò che conta davvero.





Parre città del folklore 2026



Il Comune di Parre ha ricevuto il titolo di "Città del Folklore 2026", il prestigioso riconoscimento nazionale conferito dalla Federazione Italiana Tradizioni Popolari (FITP). Parre è diventato così il primo Comune del Nord Italia a ottenere questo importante attestato, che premia una comunità capace di custodire le proprie radici trasformandole in una risorsa viva per il presente e per il futuro.

L'evento è iniziato sabato 13 giugno con una serata inaugurale presso il Pala Don Bosco all'insegna della convivialità e della musica, con cena e intrattenimento musicale. Si è trattato del primo momento di incontro e di celebrazione per la comunità e per gli ospiti.

Domenica 14 le vie e i cortili del borgo storico si sono animati grazie alla presenza di 23 gruppi folkloristici provenienti da tutta Italia, protagonisti di esibizioni, sfilate e spettacoli dedicati alle tradizioni popolari. A loro si sono affiancati oltre 50 espositori, che hanno presentato le eccellenze culturali, artigianali ed enogastronomiche del territorio.

La manifestazione si è aperta con la grande parata dei gruppi folklorici: oltre 400 componenti, preceduti dallo striscione del Comitato Lombardo della FITP e dal Gonfalone del Comune di Parre, hanno attraversato il paese in un tripudio di colori, suoni e tradizioni, accompagnando tutti alla celebrazione della Santa Messa.



Momento centrale della giornata è stata la cerimonia istituzionale, svoltasi in piazza Fontana alle ore 11.30. Nel corso del Consiglio comunale straordinario all'aperto, la Giunta nazionale della FITP ha consegnato ufficialmente il titolo di "Città del Folklore 2026", mentre il Comune di Parre ha conferito alla FITP la cittadinanza onoraria.

"*Questo riconoscimento non premia solo le nostre tradizioni: premia la tenacia e la passione di ogni persona che, generazione dopo generazione, ha scelto di custodire e trasmettere l'identità di Parre. Ricevere il titolo di Città del Folklore è per noi motivo di grande orgoglio, ma soprattutto un impegno verso il futuro: vogliamo che le nostre radici continuino a vivere e a parlare alle nuove generazioni. Siamo grati alla FITP per aver riconosciuto il valore di una comunità che non ha mai smesso di credere nel proprio patrimonio immateriale*" ha dichiarato Francesco Ferrari, Sindaco di Parre.

Le "Città del folklore" della FITP

Le espressioni folkloriche rappresentano il luogo privilegiato in cui si condensano il patrimonio identitario, la memoria collettiva e i valori storico-culturali delle comunità. Negli ultimi decenni del secolo scorso, tali manifestazioni sono state riconosciute dagli studiosi e successivamente dalle istituzioni come "beni culturali etnografici", equiparati ai beni archeologici e storico-artistici: un riconoscimento che ha sancito la piena dignità culturale del folklore, non più semplice tradizione locale, ma patrimonio da tutelare, studiare e trasmettere.

In tale contesto si inserisce l'azione della FITP che, fin dalla sua costituzione, si richiama ai principi della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. La Federazione opera per garantire la conservazione, la conoscenza e la trasmissione del patrimonio demo-etno-antropologico delle comunità italiane.

Per questo la FITP ha istituito il titolo di "Città del Folklore", destinato ai Comuni che dimostrino di aver attuato interventi concreti e continuativi per la salvaguardia del proprio patrimonio etnografico. Nella valutazione assumono particolare rilievo gli accordi di programma con gruppi folklorici e associazioni culturali; le attività di promozione della cultura popolare attraverso spettacoli, rasse-



gne, festival, studi, ricerche e pubblicazioni; la capacità di attivare reti territoriali e percorsi educativi rivolti alle nuove generazioni; la presenza di iniziative strutturate e riconoscibili, capaci di rendere il folklore parte integrante dell'identità cittadina.

Il patrimonio culturale e folklorico di Parre

Le origini di Parre affondano nella storia più antica delle Orobie. Già nell'Età del Ferro gli Orobi individuarono in questo territorio un luogo strategico, favorevole lungo le vie di collegamento tra la pianura padana e i valichi alpini verso l'Europa centrale, nonché ricco di risorse minerarie. Di quella presenza resta oggi prezioso il Parra Oppidum degli Orobi, uno dei più importanti siti archeologici protostorici della Lombardia.

Nel corso dei secoli la comunità parrese ha costruito la propria identità attraverso il lavoro e il profondo legame con il territorio. Le attività minerarie della Valle Dossana hanno rappresentato per generazioni una fondamentale risorsa economica, mentre la pastorizia e la transumanza hanno plasmato cultura, tradizioni e modi di vivere. Le migrazioni stagionali verso gli alpeggi e i continui rapporti con i territori d'Oltralpe hanno favorito la nascita di una cultura originale: da questo mondo nacque il Gaì, l'antico linguaggio segreto dei pastori parresi, straordinaria testimonianza del patrimonio immateriale locale.

La memoria di questa civiltà contadina e pastorale è custodita nella Casa della Pierina, autentico scrigno della vita quotidiana delle famiglie parresi tra Ottocento e Novecento, mentre il patrimonio minerario continua a vivere nel Parco Minerario della Valle Dossana e nella Galleria di Santa Barbara.

Il Costöm de Par e gli scarpinocc

Simbolo identitario per eccellenza è il celebre Costöm de Par, considerato tra i costumi tradizionali più antichi e meglio conservati della Lombardia e dell'intero panorama folklorico italiano. Le sue origini vengono generalmente collocate tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento e, secondo la tradizione popolare, sarebbero legate a un voto di devozione espresso dalla comunità. Ancora oggi il costume mantiene pressoché inalterate le sue caratteristiche originarie, rappresentando un raro esempio di continuità storica e culturale.

La cultura pastorale ha lasciato una profonda eredità anche nella tradizione gastronomica: gli Scarpinòcc de Par sono oggi una delle eccellenze più conosciute della cucina bergamasca.

Perché Parre: la motivazione della FITP

Alla luce dei criteri di valutazione, Parre si distingue in modo esemplare. Il territorio parrese non solo ha saputo custodire e rinnovare il proprio patrimonio etnografico, ma può vantare la presenza di due gruppi folklorici attivi e riconosciuti: il Gruppo Lampiusa, custode di tradizioni musicali e coreutiche radicate nella storia locale; il Gruppo Costöm de Par, impegnato nella valorizzazione dei costumi, delle pratiche rituali e delle espressioni identitarie della comunità.

La coesistenza di due realtà così vive e complementari rappresenta un unicum di grande valore culturale, capace di generare partecipazione, ricerca, trasmissione intergenerazionale e una costante presenza del folklore nella vita sociale del paese.

Il conferimento del titolo costituisce dunque il riconoscimento formale di un percorso culturale solido, partecipato e coerente con i principi della FITP e dell'UNESCO. Parre rappresenta oggi un modello virtuoso di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale, dove archeologia, storia, folklore, tradizioni popolari, cultura pastorale, gastronomia e partecipazione comunitaria si fondono in un'unica identità.



Il pane della fraternità e della speranza



Nei mesi scorsi si è svolto a Bari il convegno di Azione Cattolica dedicato all'accoglienza, alla fraternità e alla speranza. Il Presidente Nazionale Giuseppe Notarstefano ha voluto raccontare anche a noi queste settimane intense di contenuti, di valori e di convivialità.

In queste settimane ho ripensato spesso ai giorni passati a Bari insieme alle Presidenze diocesane e alle Delegazioni regionali tra fine luglio e inizio agosto.

Come vi avevo promesso voglio raccontarvi un po' le giornate speciali che abbiamo vissuto.

A Bari abbiamo parlato così di Mediterraneo, migrazioni, dialogo tra culture e religioni, temi sempre vicini e attuali.

Queste giornate hanno rappresentato per l'AC un gesto di responsabilità e di impegno quotidiano verso la costruzione della pace. Perché noi lo sappiamo: la pace è un cantiere, non si costruisce soltanto nei tavoli internazionali.

La pace comincia anche da come scegliamo di stare gli uni accanto agli altri, dalla disponibilità ad ascoltare chi ha una storia diversa dalla nostra, dall'accoglienza che sappiamo offrire e persino dalle parole che scegliamo quando parliamo di chi non conosciamo.

Vorrei condividere con te alcune parole di padre Fabio Baggio, che è intervenuto dicendo: *«Non è vero che nasciamo accoglienti. Abbiamo bisogno di formazione. La cosa che possiamo fare è prepararci all'accoglienza».*

È un pensiero su cui ho riflettuto molto. Perché siamo abituati a pensare all'accoglienza quasi come a una disposizione naturale: o siamo accoglienti o non lo siamo.

Padre Fabio ci ha ricordato invece che ad accogliere si impara. Bisogna educarsi all'incontro con l'altro, imparare a conoscere prima di giudicare, ad ascoltare prima di rispondere e a non lasciare che la paura decida al posto nostro. Ascoltando padre Fabio ho pensato alla nostra Azione Cattolica e a quanto anche noi, in fondo, impariamo ad accogliere grazie all'esperienza in associazione.

Cominciamo da bambini nei gruppi ACR e continuiamo da giovani e da adulti. Incontriamo persone diverse da noi, impariamo ad ascoltarci, a prenderci cura gli uni degli altri, a confrontarci anche quando non siamo d'accordo e a sentirci responsabili della comunità in cui viviamo.

Nella celebrazione conclusiva, mons. Claudio Giuliodori ci ha lasciato un'altra immagine che completa bene questo pensiero e che mi fa molto piacere condividere con voi. Riprendendo don Tonino Bello, ci ha ricordato che il pane non è soltanto da moltiplicare, ma da dividere e condividere, perché ce ne sia per tutti.

Mi sembra un'immagine semplice e concreta di quello che ci siamo detti a Bari. Accogliere significa questo: fare spazio, condividere, uscire dalla logica del calcolo e riscoprire la gratuità delle relazioni.

Per cui grazie a tutti voi per continuare con pazienza a credere che la pace sia possibile e a costruirla nella vostra comunità e nella vostra vita.





Campo ADO a Cervia



Quest'anno come campo estivo ci hanno portato a Pinarella di Cervia, una cittadina molto carina lungo la riviera romagnola ed eravamo alloggiati in una delle tante ex colonie.

Siamo partiti il lunedì dopo che è finito il Grest e, anche se siamo rimasti pochi giorni, secondo noi abbiamo vissuto momenti insieme molto belli.

Come gruppo eravamo molto uniti per cui per noi è stata come una piccola convivenza in cui abbiamo cercato sempre di aiutarci l'uno con l'altro. In uno di questi giorni ci hanno portato anche a visitare San Patrignano. Per chi non la conosce si tratta di una comunità di recupero che da oltre 40 anni offre un aiuto gratuito a ragazze e ragazzi con problemi di dipendenza: sono ben 26mila quelli accolti finora e circa 800 quelli attualmente in percorso. Lì ci hanno accolto e accompagnato dalla mattina fino a metà pomeriggio 3 ragazzi che stanno facendo il percorso. È stata un'esperienza davvero bella, perché abbiamo scoperto delle storie e delle realtà che fanno pensare davvero. Secondo noi è una comunità che ti aiuta molto a cambiare e ci tiene davvero ad aiutarti.



Il resto del tempo l'abbiamo vissuto tra spiaggia, tornei, beach volley, momenti di preghiera e attività di condivisione. Non sono mancati il giro in pedalò e le serate a Cervia e a Pinarella. La proposta del campo adolescenti è sempre un'opportunità che ci permette di condividere ulteriormente il tempo dell'estate tra noi adolescenti e di viverli con lo stile dell'oratorio.

Oratoriadi 2026

di Luca Castelli



È da ormai qualche anno che l'oratorio di Parre partecipa alle Oratoriadi, un evento che coinvolge i paesi dell'alta Valle Seriana: Lizzola, Valbondione, Fiumenero, Gromo San Marino, Gandellino, Gromo, Boario, Valgoglio, Novazza, Ardesio, Valcanale, Bani, Villa d' Ogna, Nasolino, Valzurio, Piario e Parre.

L'edizione di quest'anno si è svolta da venerdì 26 giugno a domenica 5 luglio a Gromo in occasione del trentesimo anniversario dalla nascita di questo evento che si ispira alle Olimpiadi ma si veste di oratorio.

Gli atleti di questo evento, con età compresa dai grandi dell'asilo fino ai maggiorenni, gareggiano tra loro con gare individuali di atletica come salto in alto o lancio del peso, e gare a squadre come palla prigioniera o beach volley solo per citarne alcuni. Ciascun atleta, in base alla residenza, gareggerà per il suo oratorio e ogni medaglia vinta entrerà nella classifica generale.







Novità di questa edizione

Ci sono diversi aspetti che rendono questa edizione speciale e la prima fra tutte è che la tradizionale staffetta che dà il via all'evento è partita da Roma e la fiaccola è stata accesa proprio da papa Leone XIV.

L'altra novità è che, durante le domeniche mattina, per coinvolgere tutte le parrocchie legate territorialmente a Gromo, sono state previste competizioni anche nei paesi limitrofi. In questo modo le piccole comunità hanno potuto assaporare il bellissimo clima di gioco e sportività che questo evento offre.





ORATORIO	Oro	Argento	Bronzo	Totale
PARRE	*25*	*19*	*17*	61
GANDELLINO - GROMO SAN MARINO	*20*	*16*	*24*	60
VILLA - OGNA - NASOLINO	*16*	*12*	*9*	37
ARDESIO - VALCANALE	*14*	*19*	*31*	64
GROMO - BOARIO	*13*	*18*	*13*	44
VALBONDIONE	*13*	*4*	*9*	26
PIARIO	*9*	*15*	*13*	37
VALGOGLIO - NOVAZZA	*3*	*7*	*10*	20

Come ultima novità la più formidabile: è la prima volta nella storia delle Oratoriadi che l'oratorio di Parre vince il primo posto!



Ringraziamenti

Un doveroso ringraziamento è da fare a tutto il comitato sportivo e all'oratorio ospitante di Gromo per averci accolto a braccia aperte, rendendo l'esperienza dinamica e piacevole.

Ringraziamo anche tutti gli atleti di Parre e le loro famiglie perché grazie al loro impegno siamo riusciti a portare a casa quest'ottimo risultato.

Ci vediamo l'anno prossimo, ancora più carichi che mai!



"Bella Fra" - GREST 2026











Guardando indietro alle settimane passate, la prima cosa che mi viene in mente è quanto sia stato fondamentale fare squadra. Mi sono accorta durante i giochi che le partite che vincevamo di più non erano quelle in cui avevamo i singoli "campioni", ma quelle in cui il gruppo era davvero unito, compatto e attento a ciascun membro. Appena nascevano dei litigi si perdeva quasi subito.

Anche il tema di San Francesco ha lasciato il segno: i bambini sono rimasti colpiti dal suo cambio di vita, da come sia passato dall'essere un cavaliere a farsi povero donando tutto agli altri, e si ricordano anche la storia del lupo di Gubbio! È stato un bel modo per trasmettere messaggi importanti in maniera semplice.

Sul piano personale, prendersi questo impegno non è stato sempre una passeggiata. La stanchezza serale si faceva sentire e spesso ci siamo trovati in pochi animatori a dover gestire tanti bambini. La parte più complessa è stata imparare a dire dei "no": a volte ti trovi da sola davanti a un gruppo ed è difficile tenere duro quando vorresti solo accontentarli tutti per evitare discussioni. Ma alla fine ne è valsa la pena. È stato bello vedere come i ragazzi abbiano capito che il rispetto non nasce da un ruolo, ma semplicemente dal volersi bene.

Cosa mi porto a casa? Sicuramente una grande esperienza umana. Ho imparato a osservare di più e a prendermi cura delle fragilità di ciascuno, da quelle più pratiche come un'allergia a quelle più nascoste, imparando a notare anche chi all'apparenza sembra tranquillo ma magari ha bisogno di una particolare attenzione.

Le prime tre settimane sono state le più intense e faticose, ma l'ultima ha cambiato tutto. Tra l'agitazione per lo Zucchino D'Oro e l'emozione dei momenti finali, si è creata un'atmosfera unica e speciale. Torno a casa con il cuore pieno di energia e di quei sorrisi.

Ilaria



L'esperienza del Grest è stata, come ogni anno, divertente, costruttiva e spensierata. Durante il mese, ci ha accompagnato il tema di San Francesco e della sua vita, che ha fatto ragionare noi e i bambini sull'importanza della solidarietà e fratellanza.

Questo impegno, anche se a volte "faticoso", mi ha fatto crescere e comprendere cosa voglia dire assumersi le proprie responsabilità, ma allo stesso tempo mi ha permesso di divertirmi e fare ciò che mi piace.

Quello che ho portato a casa sono stati tanti sorrisi, momenti di spensieratezza e di condivisione, ma anche situazioni un po' più difficili che mi hanno aiutato a maturare e ad aprirmi.

Giorgio









Essere animatrice al Grest è stata un'esperienza intensa, ma allo stesso tempo molto bella e significativa. Da questa esperienza mi sono portata a casa tante soddisfazioni, ricordi e momenti divertenti, soprattutto legati ai bambini, ai quali non mancava mai il sorriso.

Durante queste settimane ho avuto l'occasione di conoscere tanti bambini diversi, ognuno con il proprio carattere e le proprie esigenze. Ho capito quanto sia importante imparare a conoscere e a gestire ognuno di loro, cercando di coinvolgere tutti e di non lasciare nessuno escluso dalla squadra.

Fare l'animatrice è un grande impegno, perché significa avere diverse responsabilità e prendersi cura dei bambini, ma nella mia esperienza ho svolto questo ruolo sempre con piacere ed entusiasmo. Mi è piaciuto seguire la mia squadra e aver collaborato con gli altri animatori, in particolare per lo Zucchino d'Oro, che è sempre un momento divertente dove si mette in pratica quello che è stato pensato per un mese.

Questa esperienza mi ha insegnato molto, non solo sul modo di relazionarmi con i bambini, ma anche su me stessa. Ho imparato ad avere più pazienza, a essere più responsabile e a collaborare con gli altri. Sicuramente è un'esperienza che consiglio, perché, oltre ad essere divertente, lascia tanti bei ricordi e permette di crescere.

Noemi

La pace si fa strada



di Paolo Brevi

La Comunità del Pane Diffusa è arrivata, in questa estate del 2026, alla 28° edizione della Camminata: da ventotto anni, infatti, per una settimana un gruppo di persone lascia le proprie case e le abituali attività quotidiane per percorrere un cammino attraverso itinerari ogni anno diversi: quest'anno la scelta è caduta sulla "Via Decia", un percorso che di recente alcuni appassionati locali hanno ideato e realizzato per valorizzare la conoscenza della Val di Scalve attraversata in lungo e in largo in cinque tappe per un totale di circa 95 km scoprendo luoghi meravigliosi dal punto di vista naturalistico ma anche significativi per entrare in relazione con la storia millenaria di questa terra affascinante e quasi impenetrabile fino all'inizio del secolo scorso.

Andrea e Annalisa, due dei realizzatori della via Decia, nome latino del fiume Dezzo che attraversa la valle, ci hanno raccontato con grande simpatia e passione questa loro impresa trasmettendoci l'amore e il senso di appartenenza verso il proprio territorio per il quale sognano un futuro di prosperità unito alla conservazione delle bellezze naturali. Grazie a loro abbiamo camminato con più consapevolezza e rispetto per una terra segnata da fatiche e dolori ma ricca di umanità, lavoro e dignità plurisecolari.

Ciò che cerchiamo, in ogni cammino è innanzitutto l'incontro con le persone che abitano i luoghi che attraversiamo, affinché riusciamo a conoscere più profondamente ciò che vediamo e ammiriamo: per questa ragione cerchiamo accoglienza per la notte in strutture esterne al circuito turistico/commerciale (hotel, pensioni, rifugi classici) per privilegiare le occasioni di contatto e di relazione con la gente che frequenta quotidianamente quei luoghi di socialità: oratori, case di comunità, baite in autogestione, asili, palestre. In questo modo può accadere di dare inizio a rapporti di amicizia che si protraggono nel tempo, a volte anche per anni. È stato il caso di Romano che gestisce una grande casa per accogliere gruppi e persone che desiderano sostarvi per esperienze di condivisione e di riflessione.



Condividere riflettere sono due aspetti centrali della Camminata: percorriamo uno stesso sentiero; eppure, il cammino è diverso per ciascuno di noi. Mettiamo in comune molte azioni della giornata, il cibo, il tempo, le parole, il denaro, la presenza, i progetti, ma i significati che tutto ciò assume per ognuno è originale, unico. Camminare insieme è la condizione spazio-temporale per coniugare libertà e socialità, identità e alterità, per mettere a fuoco la dinamica Io-Noi. Come ciò avvenga, e se avvenga, è questione strettamente personale e allo stesso tempo possibile solo nel contesto comunitario.

La Camminata del 2026 è stata dedicata al tema della pace. Quest'estate non è stata solo la stagione del caldo record. A livello planetario si stanno diffondendo conflitti, guerre di aggressione, i (pre)potenti stanno unilateralmente cambiando le regole della convivenza civile, politica ed economica: il mondo sta implodendo. La Comunità del Pane Diffusa ha posto la questione della Pace come tema centrale e imprescindibile per sé stessa come organizzazione; nel suo piccolo, sta cercando di riflettere e di condividere al suo interno e con le realtà del territorio cosa significhi da un lato, pensare ad un futuro di Pace per questo mondo in trasformazione ingovernabile e dall'altro, cosa concretamente si possa fare, come singoli e come collettività, per rendere possibile e realizzabile questa Pace.

Per uscire da questo senso di impotenza che ci attanaglia tutti e che ci spinge a concludere che

Un nuovo anno alle porte

Scuola dell'Infanzia "Sac. Giovanni Palamini"

Martedì 1° settembre si sono riaperte le porte della Scuola dell'Infanzia.

Ad accogliere i 41 bambini iscritti, le maestre hanno predisposto un bellissimo arcobaleno di palloncini con sopra la scritta: "BENTORNATI"!



È stato bello vedere le faccine stupite e curiose dei bimbi, che cominciavano ad esplorare i vari ambienti e a conoscere i nuovi amici.

Anche Don Andrea ha voluto passare a salutare tutti e augurare un buon anno scolastico.

Dopo i vari periodi di inserimento, le maestre penseranno al tema da proporre quest'anno, ai laboratori, alle gite e ai giochi.

Anche la maestra Piera, dopo un lungo periodo di malattia, è tornata tra noi, con tanta voglia di stupire e di riprendere da dove aveva lasciato. "BENTORNATA PIERA!"



Con tutto il cuore auguriamo a tutti, bambini, famiglie, maestre, un buon anno scolastico ricco di sogni, di amicizie e gioie.

BUON ANNO SCOLASTICO 2026/2027!

non vi si nulla da fare, abbiamo deciso che la Pace vada affrontata a cominciare da noi stessi: solo donne e uomini che operano, in sé, la Pace possono divenire una comunità di Pace. Non è una ricetta e neppure un auspicio ma una ipotesi di lavoro. Faticoso, lungo, tortuoso, per nulla garantito quanto al risultato finale, ma è un punto di partenza operativo. Abbiamo bisogno, urgente bisogno, di considerare la Pace qualcosa di realizzabile e non più solo un sogno, un'utopia. La Pace, o si fa realmente oppure avremo il mondo corrispondente a quello che conosciamo già, e nel quale sembriamo avviati a vivere: economie di predazione, aggressività distruttiva, guerre di espansione, ingiustizie ad ogni livello.

Si spiega il titolo della Camminata, dunque: la Pace si fa strada, in un duplice senso. La Pace diventa un cammino per l'uomo e l'umanità, una via concreta (odos) per costruire relazioni che controllano i livelli di violenza e riducono la distruttività dei rapporti di forza, cioè metodo (metodos) di gestione dei conflitti, a livello interpersonale come a livello socio-comunitario. Ma anche nel senso che la Pace si apre una strada per diventare un'alternativa di successo alla via della guerra e della sopraffazione, dimostrando di saper e potere ottenere risultati migliori ed efficaci per tutti.



In ogni caso, restiamo consapevoli che la Pace è una nostra responsabilità, una scelta da assumere e non qualcosa da attendere ed invocare passivamente.

La Pace, su questa terra, sarà esclusivamente un dono che nasce dal basso, la Pace che agirà in noi e negli altri esseri umani, mediante i gesti concreti e quotidiani, o non sarà.

La Pace è la logica della condivisione che moltiplica ciò che c'è tra noi, al contrario della logica del possesso che consuma ciò che si ha.

105 anni del Corpo Musicale di Parre

Il 2026 rappresenta un traguardo speciale per il Corpo Musicale di Parre: i concerti svolti questa estate sono stati l'occasione per festeggiare centocinque anni di vita della nostra banda, un compleanno che coinvolge i musicisti, ma anche l'intera comunità di Parre.



Era il 1921 quando Pietro Bertuletti riunì in una stalla un primo gruppetto di otto strumentisti. Si riunivano lì, soprattutto d'inverno, per le prove. La formazione si chiamava allora "Fanfara alpina", proprio a sottolinearne lo spirito essenziale, montanaro, tenace.

Da quella stalla la strada fu sorprendentemente rapida. Nel giro di un anno gli strumentisti erano triplicati, i consensi crescevano, e la Fanfara diventò Banda. Con essa nacque anche il bisogno di una guida musicale all'altezza: il Maestro Giulio Maffeis di Gazzaniga raggiunse per anni i suoi allievi parresi in bicicletta.

Sin dai primi anni di vita il Corpo Musicale conobbe un'attività intensa, con tournée anche fuori dalla Valle Seriana. Ed è doveroso ricordare come tutto questo avvenisse senza sovvenzioni, senza strutture ma con il sostegno dei componenti stessi e della generosità dei simpatizzanti, che mettevano a disposizione i loro carri trainati da muli per il trasporto.



Era una banda povera di mezzi ma ricca di entusiasmo e di spirito di volontariato, che oggi rischia di sembrare scontato, ma che in realtà descrive qualcosa di straordinario — la scelta libera e gratuita di mettere il proprio tempo, la propria energia e il proprio talento al servizio di qualcosa che va oltre sé stessi. Chi ha fondato questa banda non aveva nulla da guadagnare ma dava ciò che aveva.

È questa la tradizione che ci è stata consegnata. Non solo la musica, non solo le partiture o le divise ma un modo di stare insieme, un senso di responsabilità verso la comunità, la convinzione che certi valori — la costanza, la disciplina, la generosità, il rispetto — si coltivano anche attraverso uno strumento musicale, una prova settimanale, una sfilata sotto il sole di agosto o la pioggia di novembre. In questi 105 anni, tantissime persone hanno dedicato un pezzettino della loro vita a questa preziosa realtà e abbiamo voluto dedicare a ciascuno di loro ogni nota dei concerti estivi.



Il nostro compito oggi è trasmettere tutto questo alle nuove generazioni. Non basta che i ragazzi imparino a suonare, ci piacerebbe capiscano perché vale la pena farlo. E ci piacerebbe sentissero il peso e l'onore di far parte di qualcosa che esiste da centocinque anni, che ha radici profonde in questa terra e in questa gente, e che continuerà a esiste-





re solo se qualcuno sceglierà, liberamente, di portarlo avanti.

Oggi siamo circa una quarantina di elementi, provenienti da Parre e dai paesi vicini, uniti da uno statuto, da un direttore, il Maestro Cristian Canini, e dalla stessa passione che ha animato tutti i musicisti a partire da Pietro Bertuletti per più di un secolo.

In questo anniversario siamo anche orgogliosi di indossare le nuove divise. Un rinnovo che è un gesto di continuità, cambia la forma, resta intatto il significato. Le nuove divise sono anche un gesto di comunità: vogliamo esprimere la nostra più sincera gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito con generosità concreta all'acquisto di queste divise. Il vostro sostegno ci ha dimostrato, nei fatti, che la banda è vostra quanto nostra.

La fiaba di quella fanfara alpina nata 105 anni fa in una stalla, continua il suo cammino, rendendo onore a quanti ne hanno fatto la storia e accogliendo coloro che la scriveranno in futuro.

Viva la banda!!!

FOTO STORICHE



Foto della banda del 1953
con il parroco don Antonio Ruggeri e Padre Girolamo Regolini

Trent'anni di Capù e Folclore:
una festa che continua a farci emozionare

di Tiziana Furia



L'1 e 2 agosto Parre con il Gruppo Folk Lampiusa ha festeggiato un traguardo davvero importante: la 30ª edizione della Sagra del Capù e Festival del Folclore.

Trent'anni sono tanti. Sono trent'anni di musica, balli, profumi, incontri e soprattutto di persone che, ogni anno, scelgono di dedicare tempo ed energie a questa festa.

Il primo grazie, come sempre, va proprio ai nostri volontari. A chi si mette a disposizione, a chi arriva presto e va via sempre troppo tardi, a chi prepara, cucina, serve e accoglie. È grazie a tutte queste persone che la Sagra continua a vivere. Un grazie doveroso anche alla Pro Loco, all'Amministrazione Comunale e a don Andrea, che ci accompagnano e sostengono.

Questa 30ª edizione ci ha regalato anche uno sguardo verso il futuro.

Più di venti ragazzi delle Scuole Elementari di Parre si sono esibiti in "*E Teresa bella Resa*". Vederli sul palco è stata una grande emozione e ci ha ricordato quanto sia importante saper trasmettere con cura ai più giovani ciò che abbiamo ricevuto da chi è venuto prima di noi.

Ad arricchire il Festival è arrivato quest'anno un ospite internazionale, il Gruppo Folk "GUSLE" di Kikinda, Serbia, che abbiamo avuto il piacere di ospitare per entrambe le giornate. Sono stati davvero spettacolari, con esibizioni piene di energia, colori e coinvolgimento, riuscendo a conquistare il pubblico fin dai primi passi.

La domenica, insieme ai GUSLE, abbiamo accolto anche il Gruppo Folk "Collio" della Val Trompia, per un pomeriggio che ha messo sullo stesso palco realtà e tradizioni diverse, unite dalla voglia di stare insieme e condividere la propria cultura.

Il 2026 ha visto il Gruppo Folk Lampiusa presente anche lontano da Parre. Siamo stati in Sardegna, a Porto Torres, per partecipare alla Festha Manna, dove abbiamo avuto l'opportunità di esibirci e portare con orgoglio il nostro costume e le nostre danze.

Ad accoglierci è stato il Gruppo Folk Intragnas di Porto Torres, che avevamo avuto il piacere di ospitare alla nostra Sagra nel 2025. L'accoglienza che ci hanno riservato è stata qualcosa di speciale: ci hanno fatto sentire a casa e ci hanno trattati davvero come re e regine.

E proprio in questo 2026 è arrivato anche un riconoscimento che ci rende particolarmente orgogliosi: Parre è stata riconosciuta "*Città del Folclore*". Un titolo che dà valore a un percorso costruito nel tempo e all'impegno di tantissime persone che hanno contribuito e contribuiscono a mantenere vive le nostre tradizioni.

Forse non potevamo festeggiare i nostri trent'anni in un modo migliore. Una grande festa a Parre, un gruppo arrivato dalla Serbia, un viaggio in Sardegna, nuovi legami e un importante riconoscimento per il nostro paese.

La 30ª Sagra del Capù e Festival del Folclore si è conclusa tra balli, applausi, sorrisi e con la soddisfazione di aver vissuto insieme un altro capitolo di questa lunga storia.



Trent'anni sono un bellissimo traguardo. Ma soprattutto sono la prova che, quando una comunità ci mette il cuore, una tradizione può davvero continuare a vivere e diventare una visione per il futuro.

Il mio paese, un tesoro da scoprire



Le processioni e le confraternite

Gli insegnanti della nostra scuola primaria di Parre hanno deciso, come progetto di plesso, di farci conoscere la storia del nostro paese. Durante le ore di religione, in particolare, noi delle classi terze abbiamo trattato il tema delle processioni e delle confraternite. Siamo partiti dal racconto di alcuni episodi legati al trasporto dell'Arca dell'Alleanza nell'Antico Testamento, e poi abbiamo avviato una ricerca a casa per raccogliere vecchie e nuove foto di queste celebrazioni a Parre.

Utilizzando le immagini portate da noi bambini e un affresco degli inizi del Novecento conservato nella chiesetta di Lourdes, abbiamo dato il via a un'attività di confronto. Osservando i dettagli degli abiti, i ruoli dei partecipanti e gli oggetti sacri, abbiamo potuto scoprire come sono cambiate le tradizioni religiose nel tempo, quali riti sono rimasti immutati e come la comunità di Parre esprime ancora oggi la propria fede.

Per approfondire l'argomento, abbiamo visitato l'archivio parrocchiale, i futuri spazi del museo, la sacrestia e i magazzini che custodiscono molti oggetti legati alle processioni. Successivamente, ci siamo messi in gioco calandoci nei panni dei personaggi ritratti: abbiamo indossato costumi simili e tenuto in mano gli stessi oggetti raffigurati nell'affresco.



L'attività si è conclusa con l'allestimento di un cartellone che raccoglie le foto d'epoca, gli scatti della nostra rievocazione e i nostri disegni. Facendo questa ricerca abbiamo scoperto che nella nostra parrocchia si fanno ancora tante feste religiose.

Abbiamo capito che i fedeli, e un tempo anche le confraternite, preparano tutto con tantissimo impegno e un sacco di amore.

Gli alunni delle classi terze



Maria nell'arte

Quest'anno gli insegnanti della nostra scuola primaria hanno organizzato un progetto per farci scoprire la storia del nostro paese. Insieme al maestro di religione, noi della classe quarta abbiamo fatto un lavoro speciale: siamo andati alla scoperta di Maria, la mamma di Gesù, guardando i quadri e i dipinti che si trovano qui a Parre.

Inizialmente, in classe abbiamo letto alcuni brani biblici in cui è presente Maria, in particolare quelli su: l'Annunciazione, la Visitazione, le nozze di Cana, la Crocifissione e la Risurrezione. Abbiamo anche riscoperto la preghiera dell'Ave Maria e il Rosario, studiando la loro storia e il loro significato. Successivamente, abbiamo scoperto la storia del santuario della Madonna delle Lacrime di Ponte Nossa e del santuario della Madonna di Lourdes. Entrambe le chiese sono legate alla storia religiosa della comunità di Parre.

A questo punto, abbiamo visitato e fotografato i numerosi dipinti che raffigurano Maria nelle "santelle" sulle case, nelle piccole cappelle e nelle belle chiese del nostro paese. Abbiamo scoperto anche che ci sono testimonianze di miracoli avvenuti tanto tempo fa, legati a un antico affresco raffigurante Maria con il Bambino nella chiesa di San Rocco e alla Madonna di Lourdes.

Dopo questo lavoro di ricerca, abbiamo riprodotto i dipinti per realizzare un cartellone da mostrare ai visitatori della mostra allestita a scuola e in chiesa.

Grazie a questa attività abbiamo capito quanto la figura di Maria sia importante, oggi come in passato, per tutti i cristiani.

Gli alunni della classe quarta

L'infinita leggerezza dell'essere



Il mese scorso mia cognata Hongmei ha partecipato ad una mostra con alcuni dei suoi quadri. Tre figure femminili con tecnica acrilica, con un unico tema "L'infinita leggerezza dell'essere", ispirate al libro di Milan Kundera. Le ha inviate ad una sua amica di Pechino la quale è rimasta molto colpita ed ha risposto con una riflessione molto bella sulla donna, che mi permetto di condividere su queste pagine.

Ezia

Qualche giorno fa ho ricevuto una serie di foto dalla mia migliore amica in Italia. Un cavalletto di legno era appoggiato silenziosamente alla finestra, con tre dipinti a olio esposti uno accanto all'altro, protagonisti più teneri di una sorta di mostra esotica. Su uno sfondo marrone caldo, una donna rannicchiata in silenzio, celava con cura le sue emozioni; nel secondo un'altra donna, in una ricca tonalità dorata che le avvolgeva la gonna, mentre teneva in mano un mazzo di fiori, accogliendo con serenità tutta la dolcezza del mondo. Sotto un cielo limpido e nuvoloso, una donna vestita di bianco aveva lunghi capelli mossi dal vento completamente rilassata e libera.

La mia amica mi ha detto che quest'intera serie di opere non aveva una grande narrazione, ogni pennellata di colore era dedicata a ogni donna del mondo. Ha intitolato questa serie "*L'infinita leggerezza dell'essere*". Sentendo queste parole, mi risuona profondamente nel cuore un pensiero. Spesso attribuiamo alle donne etichette pesanti: devono essere dedite alla famiglia, sensibili, resilienti e mai deboli. Portando per così tanto tempo il peso delle aspettative altrui, dimentichiamo lentamente che l'esistenza umana stessa può possedere un senso di leggerezza. Molti fraintendono la leggerezza con la debolezza, evasione o incapacità di sopportare i fardelli.

Di fronte a queste opere, si può davvero comprendere che la leggerezza celata nelle pennellate delicate non è fragilità ma piuttosto una serena forza che nasce da radici interiori. Come le donne nei dipinti: la prima è interiormente serena, trova conforto nella solitudine, accetta la vulnerabilità e non ha costantemente bisogno di proiettare forza all'esterno; la seconda è vibrante e rigogliosa, conserva il romanticismo interiore, abbraccia dolcemente tutte le piccole bellezze della vita; la terza è libera e spensierata, si libera dai vincoli del mondo, osa esprimere il suo vero ego, vive come un individuo senza definizione.

La forza della donna non ha mai avuto risposte standard. Non deve essere sempre affilata e dominante; la quiete è la forza, la gentilezza è la forza e la libertà di cuore è anch'essa forza. La forza non ha bisogno di essere dimostrata attraverso il confronto con il mondo esterno. La vera pace risiede nell'accettazione e nell'autorealizzazione di sé, ciò permette alla vita di liberarsi dalle pesanti catene imposte dal mondo esterno, raggiungendo uno stato di infinita leggerezza.

Gestisco da tempo il mio account pubblico su WeChat: "*The Land of the Heart*" (il paese del cuore), dove spesso si parla di crescita interiore, di pace interiore, con chi mi sta attorno. Siamo sempre alla ricerca della pace interiore, eppure senza rendercene conto ci carichiamo di fardelli: ci ossessionano le opinioni altrui, siamo intrappolati dagli standard sociali, ci costringiamo a essere all'altezza delle aspettative altrui, trasformando il "vivere" in un viaggio arduo.

La mia migliore amica ha usato il suo pennello per esprimere questa chiarezza su tela, catturando perfettamente lo stato d'animo che ho sempre desiderato condividere: la vera pace interiore consiste essenzialmente nel riscoprire l'intrinseca leggerezza della vita.

Non obbligarti a restare sempre in tensione. Concediti di rannicchiarti piano nel silenzio, con-

"Uscì il seminatore a seminare"

Le parabole di Marco
da "Le parabole evangeliche" di Bruno Maggioni

Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare.
Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva.
Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: "Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno".
E diceva: "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!".

Mc. 4, 1-9



Il panorama che fa da sfondo alle tre parabole di Marco è la riva del lago, lungo la quale si accalca una grande folla. Ma l'immagine delle tre parabole non è desunta dalla vita del lago, bensì dalla vita nei campi. Esse hanno in comune l'immagine del seme (il seminatore, il seme che cresce per forza propria, il granello di senape).

Ascoltate!

Marco ripete tre volte in poche righe che Gesù sta insegnando. Per l'evangelista insegnare (didaskein) è una funzione riservata a Gesù; soltanto una volta la riferisce ai discepoli. Il compito dei discepoli è di annunciare, ma l'insegnamento spetta a Gesù.

La parabola del seminatore si apre e si chiude con l'imperativo dell'ascolto, che viene ripetuto anche più avanti. Nel linguaggio biblico "*ascoltare*" è più del semplice sentire, e anche più del comprendere. Implica un coinvolgimento totale della persona: dall'udire al comprendere e dal comprendere al vivere. Ascoltare è insieme sentire e obbedire.

"*Chi ha orecchie per ascoltare ascolti*" avverte che si dà anche l'eventualità di non capire. La parabola del seminatore va decifrata, è oggetto di discernimento: alcuni comprendono, altri no.

Il seminatore o il seme?

La parabola racconta la storia di una semina: Ecco, uscì il seminatore a seminare. E nel seminare...". Una sola semina, lo stesso seminatore, lo stesso seme, gli stessi gesti, la medesima fatica, e tuttavia gli esiti sono diversi.

Non il seminatore, né il terreno sono al centro della parabola, ma il seme. Il seminatore compare all'inizio, ma poi non se ne parla più. E, a parte il suo gesto iniziale, di lui non si dice nulla, né una parola né una reazione: sulla sua fatica, le sue speranze, le sue delusioni, la sua gioia per il raccolto abbondante. Tutti i verbi hanno per soggetto il seme. L'attenzione deve perciò concentrarsi sul seme; non sulle sue qualità, di cui nulla viene detto, ma sulla sua sorte.

Tuttavia la figura del seminatore svolge una funzione assolutamente necessaria nella narrazione, imprimendovi un'andatura unitaria. Dicendo "*uscì il seminatore a seminare*", la parabola fa subito intendere che le quattro scene di cui si compone non costituiscono quattro diverse storie, ma una sola.

Le quattro vicende del seme rappresentano gli esiti diversi dell'unica semina fatta da Gesù. Nel passaggio da Gesù alla Chiesa non muta la parabola, ma si ripete la stessa domanda: perché la parola di Dio, prima annunciata da Gesù e ora dalla comunità, appare troppo spesso improduttiva?

cediti di amare la tenerezza, concediti di volare libero nel vento. Solo quando smettiamo di vincolarci ai giudizi e alle misure esterne, e accogliamo pienamente il nostro sé autentico possiamo sfiorare "*l'infinita leggerezza dell'essere*".

Milioni di donne nel mondo hanno i propri percorsi di vita, le proprie complessità emotive, senza conformarsi allo stesso atteggiamento. Puoi essere introverso, sereno, vibrante ed energico, oppure libero e senza freni. Ogni atteggiamento, né conformistico né forzato possiede una sua profondità unica e una sua illimitata leggerezza.

Questa mostra d'arte lontana in Italia, per me, non è solo il fiore nato dall'amore della mia migliore amica, ma piuttosto un dolce promemoria. Un'anima veramente forte non vive mai una vita pesante. Accettazione, abbandonare l'ossessione per sé stessi, ognuno di noi possiede la propria illimitata leggerezza esistenziale.

Wiping

RUN PAR 2026: abbiamo fatto 13!



Lo scorso 13 agosto si è svolta la tredicesima edizione della RUN PAR, la nostra gara podistica inserita con orgoglio nel circuito provinciale "Corri nei Borghi". Un appuntamento che, edizione dopo edizione, è ormai diventato un momento immancabile dell'estate parrese, capace di coinvolgere tutta la comunità e di trasformare il paese in un luogo di festa, entusiasmo e partecipazione.

Sono ormai tredici le edizioni che, fin dalle prime ore del mattino, vedono il paese animarsi per preparare ogni dettaglio di quella che amiamo definire una giornata a 360 gradi. Perché la RUN PAR non è semplicemente una competizione sportiva: è un insieme di emozioni, relazioni, fatica e sorrisi che prendono vita lungo le suggestive vie del nostro borgo.

Una vera e propria sinfonia di passi, colori, maglie e battiti del cuore accompagna i partecipanti lungo il percorso, tra le antiche e caratteristiche strade della parte alta del paese. Un percorso che diventa il punto d'incontro tra sport, amicizia e solidarietà, capace ogni anno di rinnovare sfide, motivazioni, ricordi e soprattutto rapporti umani.



Alla base del successo della RUN PAR ci sono diversi elementi. Primo fra tutti, il format inclusivo ideato dall'organizzazione centrale e che abbiamo fatto nostro attraverso lo slogan "La corsa per tutti". Anche quest'anno questo messaggio ha trovato piena conferma nella realtà: ne sono un esempio i numerosi travestimenti e gli esilaranti sketch messi in scena da alcuni partecipanti al traguardo, capaci di regalare a tutti momenti di autentico divertimento.



Un altro ingrediente fondamentale è rappresentato dalla straordinaria disponibilità dei nostri volontari. Ogni anno, decine di amici rispondono con entusiasmo alla nostra chiamata: quest'anno sono state oltre 80 le persone impegnate nell'organizzazione. Un contributo prezioso e indispensabile, senza il quale sarebbe impossibile realizzare una manifestazione di queste dimensioni e garantire quella qualità organizzativa che contribuisce al successo dell'evento, sia in termini di partecipazione sia di pubblico.

Grazie al loro lavoro, le competizioni si sono svolte in maniera ordinata, fluida e sicura per tutti i 432 iscritti, suddivisi tra gare competitive, riservate agli atleti tesserati FIDAL, e prove non competitive. E dopo la fatica, come da tradizione, non poteva



Il ragazzo e la tigre

Regia: **Brando Quilici**
Nazionalità: **Italia, 2022**
Durata: **94'**
Interpreti: **Sunny Pawar, Claudia Gerini, Yoon C. Joyce, Shi Yang, Amandeep Singh**

Nepal, oggi. Il dodicenne Balmani ha perso la madre durante un terremoto. Solo al mondo viene portato in un orfanotrofio lontano da casa. Soffre terribilmente la mancanza della madre e non riesce ad integrarsi con i compagni. Una notte, deciso a tornare alla sua vecchia casa, a Katmandu, fugge nella foresta. Qui s'imbatte in un gruppo di bracconieri che hanno ucciso una tigre femmina e imprigionato il suo cucciolo. Balmani lo libera e lo prende con sé. Per il ragazzo e il tigrotto è l'inizio di un lungo e avventuroso viaggio.

"Il ragazzo e la tigre" racconta l'avventura del giovane Balmani, del suo viaggio per accompagnare in luogo sicuro il tigrotto Mukti dopo averlo liberato dai feroci bracconieri che gli hanno ucciso la madre e vogliono venderlo al mercato nero. Balmani è scappato dall'orfanotrofio, dove, nonostante le attenzioni della direttrice Hannah, donna gentile e totalmente votata alla causa dei bambini di cui si prende cura, non è riuscito ad integrarsi con i compagni. Il suo desiderio è tornare a Katmandu, a ciò che resta della sua casa. L'incontro con Mukti, il rapporto che li lega ogni giorno di più, lo porterà, in parte, a cambiare i suoi piani: dovrà accompagnare l'animale al Tiger's Nest, monastero sull'Himalaya, dove i monaci custodiscono le tigri, considerate sacre, in un territorio protetto. I bracconieri, però, vogliono il cucciolo a tutti i costi e si mettono sulle sue tracce.

"Il ragazzo e la tigre" è il racconto di un viaggio meraviglioso tra montagne incantate, sentieri impervi, paesaggi abbaglianti e puri; un'avventura piena di imprevisti e colpi di scena, dove la forza di volontà e il coraggio di Balmani saranno messi a dura prova. Gli incontri che fa, i pericoli che affronta e gli aiuti che riceve da gente semplice e generosa, nonché la determinazione della direttrice Hannah che vuole ritrovarlo a tutti i costi, saranno per Balmani le tappe di un cammino di crescita che lo porterà ad accettare il dolore, e i ricordi, non più incubi angoscianti, ma radici per aprirsi al futuro e trovare il proprio posto nel mondo.



mancare il momento dedicato alla convivialità. Ad attendere gli atleti c'erano infatti un ricco rinfresco e un gustoso pasta party, preparati con cura dai volontari dell'oratorio e allestiti all'interno del Pala Don Bosco. Un'occasione per recuperare le energie, ma soprattutto per stare insieme, condividere racconti ed emozioni e concludere nel migliore dei modi una giornata speciale.

La RUN PAR è nata con l'obiettivo di favorire l'aggregazione e la socialità, ma da sempre porta con sé anche una forte componente solidale e benefica. Ogni anno, infatti, i proventi delle iscrizioni, insieme al prezioso sostegno dei numerosi sponsor che credono nella manifestazione, vengono destinati ad associazioni e realtà del territorio che necessitano di supporto.



Per l'edizione 2026, il ricavato sarà destinato a due importanti progetti: l'oratorio di Parre e "*C COME CASA*", iniziativa della cooperativa sociale Sottosopra, che ha realizzato a S. Alberto di Parre una comunità residenziale e alcuni appartamenti dedicati a persone con disabilità.

È anche attraverso queste iniziative che la RUN PAR riesce ad andare oltre il semplice evento sportivo, trasformando la partecipazione di ciascuno in un concreto gesto di solidarietà a favore della comunità.

Grazie a tutti coloro che hanno corso, collaborato, sostenuto e reso possibile questa tredicesima edizione.

Arrivederci alla prossima RUN PAR!

IL GRUPPO ORGANIZZATORE

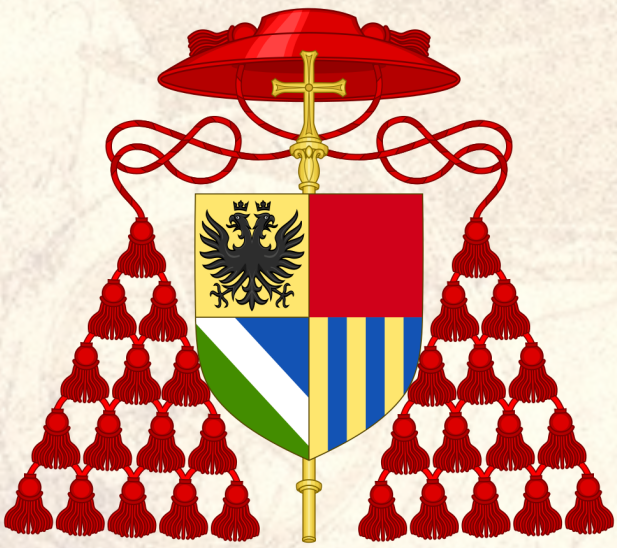
Alessandro Imberti, Giandomenico Bosio, Gianluca Capelli, Diana Castelletti, Giuseppe Pellegrinelli, Fabrizio Cominelli, Marco Verzeroli, Rossano Cabrini, Stefano Pedrocchi e Walter Zanotti

Prima visita del Card. Priuli Pietro - 10 agosto 1710

Il giorno 10 agosto 1710, al sorgere del sole, sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Vescovo descrisse l'itinerario dalla Chiesa Parrocchiale di Gromo e con tutto il suo seguito scese, prese il cammino verso il luogo di Parre e quando vi arrivò, si riposò un poco nella casa del signor Giacomo de Cossali; poi vestito della veste talare con adeguato decoro, dopo aver baciato la croce sulla porta di questa casa, ricevuto sotto il baldacchino da quattro Disciplini si avviò verso la Parrocchiale..

Con l'assistenza del signor Albano, rivestito della cappa da coro, dato che il signor Pezzolo era febbricitante, dopo aver osservato tutti i riti previsti per il rito pontificale, entrò solennemente nella Chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro. Dopo aver accettato il clero al bacio della mano e dopo aver fatto secondo il rito le esequie dei morti, prese visione:

Del SS Sacramento dell'Eucarestia conservato in una pisside d'argento e controllò diligentemente la pisside più grande e quella piccola, le particole, l'ostensorio e tutte le altre suppellettili.



Stemma del cardinal Pietro Priuli.

Del Battistero vicino alla porta principale dalla parte del Vangelo, c'era poi un vaso marmoreo contenente l'acqua lustrale diviso in due settori a metà; nella cantoria c'erano gli olii sacri, il sacrario e tutte le altre suppellettili necessarie all'amministrazione di questo Sacramento. Prese visione del sacro olio della Estrema Unzione, il cui deposito stava in un luogo più alto, nel presbiterio, tra il battistero dal lato del Vangelo.

Poi prese visione delle Sacre Reliquie dei Santi Martiri Beatrice e Celestino riposte in due ostensori di legno dorato, con il cristallo nella parte anteriore. Le reliquie sono disposte sul retro dell'altare maggiore, in coro, sotto tre chiavi delle quali la prima è custodita dal Parroco, la seconda dalla comunità e la terza dai sindaci della chiesa. Queste reliquie vengono esposte alla pubblica venerazione secondo il decreto del 25 giugno 1651 della Curia Episcopale.

Dopo aver fatto la revisione suddetta, il Cardinale Eminentissimo, colpito da dolore alla testa, venne subito ricoverato nella casa dell'ospite e quivi riposò e riguardo alle altre funzioni prescritte nominò il Rev. Don Albano, il quale esaminò le relazioni dell'ordinazione dei Sacerdoti sulle rubriche della Messa.

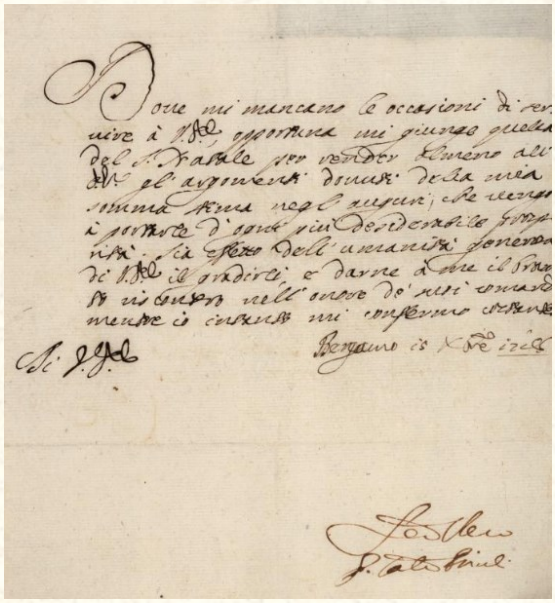


Ritratto del cardinal Pietro Priuli, vescovo di Bergamo dal 1708 al 1728; olio su tela conservato presso il vescovado di Bergamo.

Poi visitò l'altare maggiore, l'altare di S. Anna, l'altare di S. Giovanni Battista, l'altare del S. Rosario e quello della Confraternita dei Morti, i quali altari hanno tutti la pietra sacra portatile, che manca in altri, come accertato dai decreti.

Infine prese visione delle sedi dei confessionali che ugualmente mancano di suppellettili, come si vede dai decreti.

L'Eminentissimo Cardinale dopo aver riposato per circa un'ora, raggiunse la Chiesa e visitò con l'assistenza di Don Albano la Scuola della Dottrina Cristiana, e dopo aver esaminato parecchi scolari diligenti di entrambi i sessi e di ogni classe li lodò e distribuì medagliette con indulgenza. Poi con un paterno



Lettera manoscritta a firma di Cardinale Pietro Priuli, redatta presso Bergamo il 15 Dicembre 1718.

ed efficace discorso esortò alla frequenza della sacra dottrina.

Il Rev. Pezzolo, delegato come prima, prese visione della sacrestia e di tutte le suppellettili e il Rev. Albano visitò le tombe, dato che c'era sul posto un cimitero, non adatto, che andava ricostruito affinché fosse completata la visione della dottrina cristiana. L'Eminentissimo si recò alla casa che lo ospitava e pranzò.

Dopo il pranzo l'Eminentissimo Cardinale Vescovo raggiunse la chiesa parrocchiale e amministrò la Cresima a molte persone di entrambi i sessi, poi con tutto il popolo recitò la terza parte del Rosario e le litanie della Beata Vergine Maria e recitata l'ultima orazione prevista dalla visita, tornò alla casa parrocchiale dove ebbe un incontro personale con il parroco e coi sacerdoti e ascoltò i sindaci delle confraternite e della comunità, che esaminò rispetto a quegli aspetti particolari riguardanti la visita e il culto divino. Il Rev. Albano, delegato come sopra, prese visione delle bolle di ordinazione dei sacerdoti, che poi esaminò riguardo alle competenze nelle rubriche della Messa; volle vedere anche le bolle delle confraternite del S. Rosario e dei morti, approvate dal Vescovo. Rimaneva da vedere la bolla della confraternita del SS. Sacramento che venne cercata, ma non trovata. Prese visione di tutti i libri parrocchiali, dei morti, dei battezzati, che però non erano in ordine alfabetico.

Visitò poi l'Oratorio di S. Rocco di Parre Inferiore che ha tre altari e la sagrestia che ha tutte le sue suppellettili. Visitò l'oratorio della SS. Trinità che ha la sagrestia con tutte le sue suppellettili. Rimase da visitare per la strettezza dei tempi l'Oratorio di S. Antonio da Padova, sopra il monte di Lino, per la visita del quale venne delegato il Rev. Don Ventura Carrara, arciprete di Clusone e Vicario Foraneo di Clusone. Il Rev. Pezzolo fu delegato a interrogare l'ostetrica, che trovò abile. Dopo aver preso visione e visitato tutto quello che era necessario, l'Eminentissimo formulò i decreti che vengono annotati sugli appositi fogli e poté riposare.

Decreti

(si riportano anche a modo di esempio, una parte dei numerosi "decreti" che venivano compilati dopo la visita)

Per la Chiesa Parrocchiale:

- Si indori la pisside più grande e venga sistemato il supporto di quella minore. La "lunula" dell'ostensorio sia divisa e venga dorata all'interno.

- Venga meglio adattata la parte interna della custodia (della pisside).

- Sopra la cappella del Battistero venga posta l'immagine di S. Giovanni Battista e si circondi di una cancellata adeguata e la sua iscrizione.

- Venga costruita un'apertura per il sacro olio degli infermi in un luogo più adatto e sopra venga messa l'apposita iscrizione.

- Venga ripulita la croce sull'altare maggiore e così pure quella sull'altare del SS. Sacramento.

- Sia cambiata la croce sull'altare di Sant'Anna e la pietra sacra sia ricoperta di una tela cerata nuova.

- L'altare di S. Giovanni Battista venga provvisto dell'apposita



Croce da altare del sec. XVIII in metallo fuso, dorato, rame in lamina, sbalzato, argentato conservato presso la sacrestia della chiesa parrocchiale.



Pianeta in taffetas di seta ricamato in oro e argento filato conservata presso la sagrestia della chiesa di San Rocco.

tabella, del lavabo e sia pulito da tutta la polvere.

- Venga dipinta una croce sull'altare del Santo Rosario.

- Sopra le tre grate delle sedi confessionali si pongano veli e le immagini del Crocifisso.

- Il piviale dei morti venga appeso alle pareti e al manipolo.

- Si facciano di nuovo le pianete, una di colore nero e l'altra di colori vari.

- Sui corporali, gli amitti, le borse e i purificatoi ci sia una croce, che manca.

- Sulla tabella dei legati vengano descritti tutti i legati e sul libro delle celebrazioni delle messe si scriva il nome del celebrante.

- Si indori la chiave della custodia posta all'altare del Corpo di Cristo.

- Il Cimitero sia costruito su un luogo adatto e aperto come prescritto.

- Sia eretta la Confraternita del SS. Sacramento, come prescritto.

- In tutti i libri della Parrocchia venga adottato l'ordine alfabetico.

Per l'Oratorio di S. Rocco:

- Sia tappata l'apertura e venga dipinta una croce su tutti i tre altari e dagli stessi venga tolta la tavola di legno.

- Entro un anno si indori il calice con la patena.

- Sui corporali, gli amitti, le borse e i purificatoi ci sia quella croce che non hanno.

- Venga esposta la tabella dei legati.

- Ci si provveda di una borsa violacea e di una di colore verde.

- Alla pisside vengano aggiunti ornamenti quando è previsto.

- Si doti la sagrestia di un lavacro per detergere le mani dei celebranti.

Per l'Oratorio della SS. Trinità

- Si pulisca la croce sulla facciata dell'altare e la pietra sacra sia coperta di tela cerata.

- Si ripari il pallio feriale.

- Si pongano croci sulle borse e sui purificatoi.

- Vengano esposte le tabelle dei legati.

- Si indori la patena.

I LEGTATI (lasciti in denaro o proprietà perché si facessero opere di suffragio)

Per dare un'idea più completa delle vicende delle nostre parrocchie, ho pensato di pubblicare anche alcune "notte", ossia elenchi di "Legati" estratti dal volume sulla visita del Vescovo Ruzzini che in gran parte sono comprensibili, mentre in altre visite sono molto macchiate e di difficile lettura o addirittura incomprensibili.

Ecco la "notta" dei Legati che si devono eseguire nella Chiesa Parrocchiale di San Pietro di Parre.

Prima il Curato ha l'obbligo di celebrare tre Messe alla settimana per il defunto Pietro Bongo di Bergamo, legato fatto dal medesimo sig. Bongo unito al Beneficio Parrocchiale l'anno 1501.

Il Curato deve celebrare Messe n. 10 in perpetuo per il defunto sig. Gaffurro di Parre et queste Messe all'altare di San Giovanni Battista, per legato fatto dal suddetto Gaffurro quale ha lasciato una pertica di terra al Beneficio Parrocchiale.

Il Curato celebri n. 23 Messe ogni anno per il legato da Cominelli ma questo legato non è annesso al Beneficio Parrocchiale.

Il Curato celebri Messe n. 12 nell'Oratorio della SS. Trinità di Parre ogni anno per il legato fatto dal sig. Comino Cominelli detto Maiestroni et questo legato non è annesso al Beneficio Parrocchiale.

All'altare del S. Rosario il sig. Giacomo Palamini di Sassa lasciò lire 7500 da investire et nei redditi ordinò che fossero fatte celebrare tante Messe in suffragio dell'anima sua.

Al suddetto altare del S. Rosario, Pietro fu Ventura Cossali detto Gottardello, lasciò 7500 lire da investire in censo o livello con obbligo della veneranda Scuola del Santo Rosario per fare celebrare tante Messe secondo il reddito annuo in suffragio dell'anima sua.

Pietro Palamino lasciò al suddetto altare del S. Rosario lire 200 da essere investite come sopra, con l'obbligo che col reddito gli fossero fatte celebrare tante Messe per l'anima sua.

Vengono poi riportati altri sei legati dello stesso tenore per dimostrare il grande valore del suffragio verso i propri morti per la gente di Parre di allora.

Adulti immaturi

di Don Chino Pezzoli



Perché gli adulti sono immaturi? Prolungano l'infanzia fino a venticinque anni. A quaranta sono ancora adolescenti, a sessanta si vestono e si divertono come se ne avessero trenta. L'immaturità degli adulti forse conferisce alla vita prestigio? Non mi sembra! Si tratta di un'illusione per conservare un corpo giovanile: un'immaturità palese, sepolta nella nostra mente, che dovremmo conoscere e curare.

Alcuni ricercatori nel campo della pedagogia, psicologia e antropologia, considerano la maturazione un fattore importante. Partendo da questo presupposto, non c'è da stupirsi se la società odierna è popolata da molti adulti che presentano difficoltà nel rispettare anche le più semplici regole della crescita umana e morale. Sono sempre più nervosi, mettono in atto atteggiamenti aggressivi verso gli altri, sia in famiglia, sul lavoro che nei diversi contesti sociali.

L'adulto, pertanto, non rappresenta più per le nuove generazioni una figura autorevole, una guida, un punto di riferimento. Spesso risulta debole, incoerente, insignificante. Sempre più gli adulti mostrano indolenza nel prendersi le proprie responsabilità, rifuggono i doveri e, di fronte alle difficoltà, si arrabbiano e decidono di allontanarsi. Il tutto viene molto spesso in presenza di figli piccoli o adolescenti, i quali si ritrovano confusi e angosciati per la mancanza di punti di riferimento stabili che dovrebbero essere forniti, in primis, dai propri genitori.



Spesso è possibile assistere a politici e opinionisti in televisione che sovrastano aggressivamente le voci dei propri interlocutori senza prestare attenzione al loro punto di vista: genitori che si arrabbiano con gli insegnanti dei propri figli prima riflettere, senza richiedere in modo cordiale e assertivo un colloquio di chiarimento di una situazione accaduta in classe.

Adulti sempre più assorbiti dai social, piuttosto che impegnati nella creazione o nel potenziamento del dialogo con chi sta loro intorno, molto spesso giovani. Questi avrebbero bisogno di un consiglio, di una parola che li conforti, o semplicemente dell'attenzione e presenza di una figura autorevole che li rassicuri. Una comunità di adulti che sa mettersi in discussione per autocorreggersi sarebbe una grande testimonianza educativa per i giovani e i ragazzi, nonché un messaggio di fiducia e speranza.

Cominciando da ciò che esplicitava il grande filosofo e teologo Bernard Lonergan: "Non so, ma posso imparare". Credo che volesse dire "a crescere, a dialogare". Il potenziale in noi c'è, ma non sappiamo come esprimerlo. Si può sempre uscire da questa gabbia, ma quando non ci si sente pienamente realizzati, quando assumiamo comportamenti che ci danneggiano e che danneggiano le persone che amiamo, bisogna avere il coraggio di chiedere aiuto.

CENTRO DI ASCOLTO
E AUTO-AIUTO
"PROMOZIONE UMANA"

via Donatori di Sangue, 13
Fiorano al Serio

Tel. 035 712913
centrodiascoltofiorano@virgilio.it

apertura:
lunedì e mercoledì 14.30-16.30
mercoledì 20.30-22.30



Rinati in Cristo



Savina Torri
* 30-11-1944
† 28-08-2026



Valerio Imberti
* 17-11-1937
† 17-09-2026



Gentilia Palamini
* 19-07-1936
† 20-09-2026



Umberto Scainelli
* 07-10-1934
† 23-09-2026



Rachele Giudici Poli
42° anniversario
† 15-11-1984



Maria Cossali
30° anniversario
† 09-10-1996



Vittoria Imberti
29° anniversario
† 07-09-1997



Sperandio Imberti
16° anniversario
† 25-10-2010



William Venturi
11° anniversario
† 11-09-2015



Bartolomeo Cossali
9° anniversario
† 17-11-2017



Emilio Arnoldi
6° anniversario
† 11-09-2020



Clelia Cossali
6° anniversario
† 26-09-2020



Maurizio Capelli
6° anniversario
† 18-10-2020



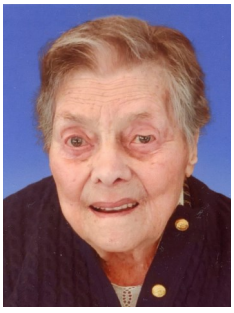
Angelo Milesi
4° anniversario
† 12-06-2022



Andreina Gualeni
4° anniversario
† 16-10-2022



Augusta Mor Stabilini
2° anniversario
† 15-09-2024



Beatrice Cossali
1° anniversario
† 25-09-2025

O Dio, onnipotente ed eterno,
Signore dei vivi e dei morti,
pieno di misericordia
verso tutte le tue creature,
concedi il perdono e la pace
a tutti i nostri fratelli defunti,
perché immersi nella tua beatitudine
ti lodino senza fine.
Per Cristo nostro Signore. Amen.



Battesimi

Leonardo Fornoni Paganessi
di Fabio ed
Elena Paganessi
01-08-2026

Alessia Zucchelli
di Claudio e
Milena Palamini
22-08-2026

Alessandro Boni
di Mattia e
Amanda Maria Imberti
12-09-2026

Edoardo Paris
di Aldo e
Beatrice Innocenti
13-09-2026

Anniversario di matrimonio

EZIA PINNA
e
NINO BRUSETTI

11 settembre 1971

55° anniversario
di matrimonio



Dai figli,
nuore e nipoti
le felicitazioni
più affettuose.

La redazione
della Lanterna
si unisce agli auguri.

Pubblicazione fotografie

ANAGRAFE

Chi volesse pubblicare le fotografie dei battesimi, dei matrimoni o dei propri defunti nella pagina dell'anagrafe, deve consegnarle la foto presso la segreteria parrocchiale o inviarla tramite posta elettronica all'indirizzo:

lalanternaparre@gmail.com

Il servizio è gratuito (fatta eccezione per gli anniversari, per i quali è richiesta un'offerta libera)

FOTO STORICHE

Chi volesse pubblicare su "La Lanterna" vecchie fotografie in bianco e nero con ritratti di parresi, deve consegnare l'originale presso la segreteria parrocchiale: sarà fatta una scansione della foto e sarà successivamente restituita al proprietario. Il servizio è gratuito.



NOTIZIARIO DELLA COMUNITÀ DI PARRE

Ottobre 2026
anno XVI - n. 85

Direttore Responsabile:
Maurizio Gubinelli

Legale rappresentante:
don Andrea Pressiani

Editore:
Parrocchia S. Pietro Apostolo in Parre (BG)

Hanno collaborato a questo numero:
don Andrea Pressiani
Renata Carissoni
Cecelia Cominelli
Francesca Cossali
Luca Castelli
Roberto Palamini
Sonia Piccinali
Ezia Pinna
Greta Verzeroli
Marco Verzeroli

la lanterna

Redazione:
via Monterosso, 2
24020 Parre (Bg)
lalanternaparre@gmail.com

Registrazione
Tribunale di Bergamo n° 6/11

FESTA DI SAN ROCCO

Domenica 16 agosto 2026











PIZZA da ASPORTO
e domicilio

SPEEDY Pizza

035 704160

Via Duca d'Aosta, 33

24020 Parre (BG)

Per informazioni, inserzioni e abbonamenti contattare

lalanternaparre@gmail.com

la lanterna